

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2295

MILANO

BRAIDENSE



LA DORI
OVERO
LO SCHIAVO REGGIO

S. P. P.

LA DORI;
OVERO LO
**SCHIAVO
REGGIO.**

DRAMA PER MUSICA

Rappresentata nel Teatro di S. Salvatore,

Et nel Famoso

TEATRO GRIMANO

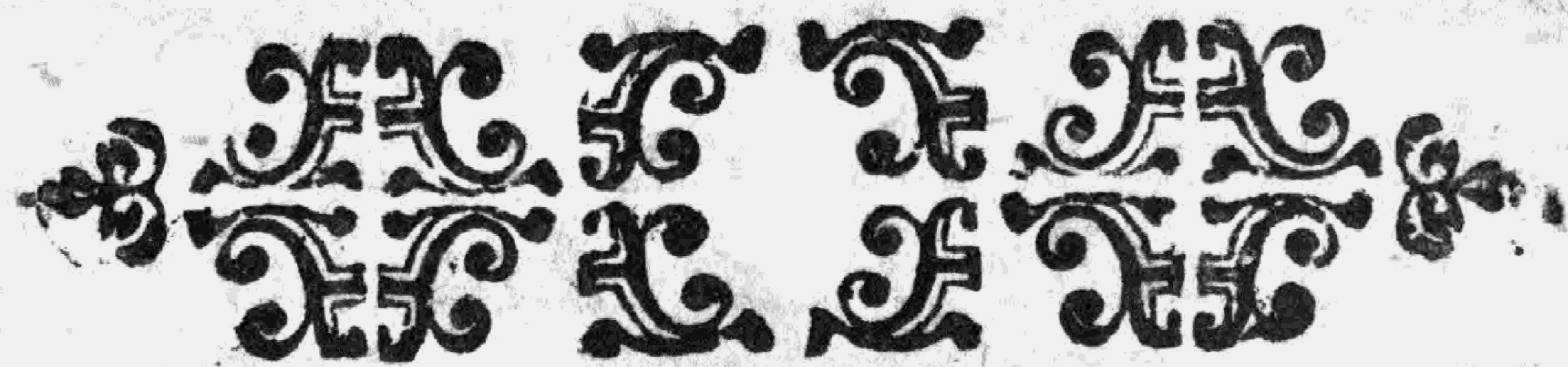
DI SS. GIO:, E PAOLO.



IN VENETIA, M.DC.LXVII.

Per il Curti, e Nicolini.

Con Licenza De' Super. e Priuileggio.



LETTORE



Facc la D O R I
acclamata , &
ricchiesta vniuer-
salmente da ogn'
vno ; Si è incon-
trato molte dif-
ficultá , così nel ritrouare l'O-
riginale della Musica , come
nell'aggiustarlo , & nel tras-
portare le Parti ; Si è supera-
to il tutto con qualche dilatio-
ne ; mà poi in soli otto gior-
ni compariscē in Iscena per so-
disfarti : Si sono aggiunte al-

cune Ariette per maggiormente
adornare il Drama : Godi in
tanto delle Voci Angeliche,
che la rappresentanò, & della
Musica celeste, & ammirabile
del Signor Cavalier Cesti; &
viui lieto.



AR.

ARGOMENTO.

L'Amicitia, che con nodo indissolubile ha-
ueua vniti gl'animi di Satrape Rè de'
Persi, e d'Archelao Rè ne' Niceni mosse li me-
desimi à renderla perpetuata anco ne' loro
descendenti. Era l'vno fauorito dal Cielo di
vnico figlio nominato Oronte, l'altro haueua
ottenuto in sorte due figlie Dori, et Arsinoe.
Terminarono vnire in matrimonio Oronte
à Dori, mà perche stabilirono questi Hime-
nei appena vsciti i sposi alla luce decretaro-
no l'effettuazione all'età matura. Restò però
alterato il decreto, perche mentre in vn Ca-
stello sù la spiaggia della Nicea nutriuasi Do-
ri; da alcuni Corsari fù depredato il Ca-
stello, e preta la bambina con alcuni inuogli,
dentro quali si ritrouauano le firme di que-
sti due Rè, che stabiluano questi sponsali.
Ciò diede materia di terminare, che non
atrouandosi più la rapita Dori hauesse il
matrimonio ad effettuarsi con l'altra figlia
d'Archelao, Arsinoe, Mandò in tanto Sa-
trape il figlio Oronte in Egitto, per render
più perfeti sotto straniero Cielo i suoi ta-
lenti nell' essercitio dell' armi. Termodonte
reggeua all' hora quello Scettro quale Pa-
dre di vna figlia pur nominata Dori, alla
nascita della medesima la consignò ad' vn
tal Arsete suo fido di Corte, perche della
Conforte di quello fosse nutrita, e d'alleua-
ta, mà ò fosse trascuratezza, o caso restò la
bambina nelle fascie soffocata, Timido Ar-

9 3

sette

sette della pena fuggì da quel Regno, e d'vn
nitosi ad alcuni Corsari si diede à depredar
i liti della Nicea, oue deuastato il Castello sc-
pr' accenato in cui nutriuasi la picciola Dori,
figlia d'Archelao, vedendo egli la presa fan-
ciulla della medesima età dell'estinta, ritenuta
quella per parte della sua preda con il conuo-
glio, la portò volando alla moglie, & da essa
con l'alimento alleuata in età consistente, la
consegnò à Termodoonte, occultando il suo
fallo, e rappresentandogli esser quella la me-
desima, che li consegnò. Crebbe Dori di Ni-
cea, come figlia del Rè d'Egitto, & in lei creb-
bero le doti dell'animo, e del Corpo, così che
Oronte, che attrouauasi in quella Corte, ne
restò d'amore acceso; e favorito di reciproca
corrispondenza, gli diede la fè di sposo. Sa-
trape il Genitore frà tanto richiamò Oronte
dall'Egitto, mà non raggiunse così veloce,
che trouò il medesimo estinto, con hauer lui
sottoposto alla tutela di Artaserse suo Zio,
& con decreto in iscritto, che l'obligaua à
sposar Arsinoe figlia del Rè de Niceni,
quando non s'attrouasse la rapita Dori, cò la
quale prima erano gli Himenei stati sta-
biliti; con coninatuua, che repugnando à
questa volontà restasse priuo del Regno.
Dori però timida della costanza d'Oronte,
con la scorta di vn tal Erasto, lasciatali dal
medesimo Oronte fuggì dall'Egitto in ha-
bito di maschio, per portarsi à ritrouarlo.
Fù nel viaggio presa da Corsari, e fatta
schiaua: tentò gettandosi à nuoto sottrarsi
dal;

dalla loro crudeltà vnitamente con Erasto
pur reso schiauo, mà dalla rapacità dell'on-
de separata da Erasto, nè essendo più da lui
veduta saluatosi egli, tenne per sicuro esser si
la medesima nell'acque affogata, giunto al li-
do si portò per di là in Babilonia oue s'at-
tronaua Oronte, e li rappresentò il caso di
Dori, affermandoli esser lei estinta nel mare.
Artaserse in tanto sollecitaua Oronte in esse-
cution de paterni decreti à sposar Arsinoe,
mà egli costante nel suo affetto negaua; lo mi-
nacciaua della perdita del Regno, non lo cu-
raua; li rappresentaua Dori estinta, per que-
sto non cangiaua pensiero. Dori in questo mè-
tre gettata dall'onde al lido, fù sorpresa da al-
cuni ladri, che còducendola in Nicea la vède-
rono ad Arsinoe, iui còdannata per certi sos-
petti a morte. Arsinoe mossa à pietà di lei gl'
impetrò la vita; e come suo schiauo ritenèdo
la al suo comandando (postosi ella il nome d'
Ali,) gli svelò il suo affetto verso Oronte, ac-
cusando la sua crudeltà, e detestando la sua
costanza verso Dori; partèdo poi per Babilo-
nia per ritrouar Oronte la còduffe seco, oue
vedendo Dori da vna parte la fede d'Oron-
te, dall'altra l'obbligo della vita verso Ar-
sinoe viueua dubbiosa, se douesse darsi à
conoscer ad Oronte per viua, ò se doues-
se celarsi, e permetter ad' Arsinoe il con-
seguimento de'suoi desiderij. In tanto To-
lomeo pur figlio di Termodoonte Rè d'E-
gitto, e creduto fratello di Dori, hauuta
notitia della fuga della stimata sorella ca-
pi-

pitò per ritrouarla in Babilonia, doue au-
eefo delle bellezze d'Arfinoe, nè sapendo
come conseguirla si finse donna, sotto nome
di Celinda, e s'introdusse nel Serraglio al
commando di quella, procurando in tal for-
ma introdursi nel suo affetto. Termodoon-
te intesa la fuga della figlia, non hauendo più
notitia di Tolomeo perso ne' suoi amori,
mandò a rintracciar de' medesimi Arsete,
che fù Aio di Dori: quale dal caso portato
in Babilonia trouò Dori dolente nella con-
trarietà de' suoi affetti; Procurò consigiar-
la al ritorno, ma lei disperata tenta anne-
garfi nell'Eufrate, che restandoli impedito
da Arsete dà occasione di principio al Dra-
ma: nel quale con l'intreccio di varij ac-
cidenti per la circostanza d'Oronte verso Do-
ri, per gl'amori d'Arfinoe verso Oronte,
& di Tolomeo verso Arfinoe, per le riso-
lutioni di Dori di priuarsi di vita sempre
impedita, ò da Arsete, ò da Dirce vecchia
di Corte: la resolutione d'Artaserse di pri-
uar Oronte del Regno, non obbedendo egli
à i comandi paterni si porta finalmente al
suo fine con restar svelato da Arsete non
esser Dori figlia del Rè d'Egitto, mà del
Rè di Nicea, & sorella d'Arfinoe, quella
promessa in consorte ad Oronte, ilche dà
motiuo ad Artaserse d'acconsentire, che
Oronte sposi Dori in conofmità del Re-
gio decreto, lasciando libero il campo à
Tolomeo di spolar Arfinoe, da lui tanto
desiderata.

IN.

INTERLOCVTORI.

Apollo)

Inganno)

Inuidia)

Amore)

Nel Prologo.

DO RI Figlia d'Archelao Rè de Niceni, cre-
duta figlia di Termodoonte Rè d'Egit-
to; finta Schiavo sotto nome d'Ali, spo-
sa d'Oronte.

Oronte Rè di Persi marito di Dori.

Artaserse Satrape del gouerno, e Tutor de
Oronte.

Arfinoe Prencipessa Figlia d'Archelao Rè de
Niceni stabilita Moglie ad Oronte.

Tolomeo Prencipe Figlio di Termodoonte
Rè d'Egitto creduto Fratello à Dori,
sotto habito di femina con il Nome di
Celinda.

Arsete Aio di Dori.

Erasto Capitano, amante di Tolomeo creduto
Celinda, e seguace di Dori.

Dirce Vecchia Nutrice d'Arfinoe.

Erindo custode del Serraglio.

Goloferno sciocco d'Oronte.

Ombra di Parisatide fis Madre d'Oron-
te.

Gl'auuenimenti si fingono in
Babilonia.

SCE.

S C E N E

NEL PROLOGO.

1 Montagnosa con Antro dell'Inferno.

ATTO PRIMO.

2 Riuiere del fiume Eufrate

3 Reggia di Babilonia.

4 Seraglio di Babilonia.

ATTO SECONDO.

5 Giardino sotto il Seraglio.

6 Sala Reggia.

ATTO TERZO.

7 Cortil Reggio.

8 Sala Terrena, che corrisponde a' Giardini.

B A L L I

D'Eunuchi.

Di Soldati.

PRO-



P R O L O G O .

Apollo *In Machina.*

Inganno *Entro vna Nube.*

Inuidia *Sorgendo dall'Inferno.*

Amore, *Che sorpassiunge.*

S Piegate homai, spiegate
Miei veloci Destrier rapido il volo.
Da che con moto eterno.
Soura i cardini suoi s'aggira il Cielo
Condotto non hauete
Con raggio più secondo
Giorno più lieto, e più felice al Mondo.
1 Cantate Augelli,
E salutate
Sorta pur hora
Si vaga Aurora.
2 Spuntate, o fiori,
E voi formate
Lauri immortali,
Serti Reali.
Hoggi immortal fia Dori,
Beato Oronte, e con Arsinoe insieme
Contento Tolomeo,
Festeggiante Nicea, felice Egitto:

Cori

Così del Fato infrà gl' Arcani è scritto
Ma qual veggio Importuna
Nube, che surge ad oscurar il Cielo;
Dunque giorno sì lieto
Di tenebrosa ecclisse
Funestato sarà? chi ardisce, e vuole
Condur Nubi sì dense
Al dispetto del Sole, in faccia al Sole?
Aure serene
Deli' Alba fariere,
Su l'Alz. leggiere
Volate,
Scacciate
T'al Nube sì sì.
O lieto sempre, o fortunato di.
Ma pertinace ancora
Al mio voler s'opponi?
Se non fugge al mio grido,
De miei lucidi ardar la strugga un rag.
Ing. Chi mi suela, e mi priva
Del nubiloso velo.
Che nascoso mi tien?
Apol. L'occhio del Cielo.
Hor di? parla? che sei?
A qual fin hor qui giungi?
Ing. Vengo à condur ruine;
Poiche in giorno sì lieto,
Se tu gioie prepari,
Inganni, insidie, e morti;
Là de Niceni al Lido
Io condur mi confido.
A. In vano, in van dispiegbi
Menzognero, che sei la lingua à vanti.

Gior?

Giorno così sereno
Non vuol nubi di duol, nembidi pianto?
Ing. Ogni giorno sereno,
Ogni lieue vapor turbare il suolo.
Ap. Nò, se disperde ogni sua Nube il Sole
Ing. Per vincer le tue forze.
Rinforzerò mie frodi.
Ap. E che far pensi?
Ing. Inuohero compagni:
O trà profondi horrori
Invidia egra sepolta,
Sorgi, vieni, i clamori
Di chi ti chiama ascolta:
Vieni Mostro di straggi, e crudeltadi?
Invidia, e tanto badi?
Inu. Chi dal profondo
Mi chiama qui?
Chi vuol del Mondo
Turbare il dì?
Fors' il Mondo empio, e fallacè
Senz' Invidia non può trouar sua pace.
Ing. Io ti chiamo, e tu meco hoggi in Nicea
Per la morte di Dori esser dourai.
Ap. Nò, già vincon l'Invidia i suoi beirai.
Inu. Arda Egitto, e Nicea.
Am. Caderai debellata Invidia rea;
Ing. Vserò frodi,
E da le frodi ancora
Risorgeràn le straggi.
Am. Superar le mie forze in van pretendi
E se son' io Cupido,
Nulla di t'è pauento Inganno infido
Inu. Dori, sì perirà.

A

Am

Am. Nò. Inu. Sì.

Ap. Non mai,
Perche d'Amor compagno
Sarà Febo all'impresa,
E Dori goderà d'amore accesa.

Ing. Io trà ruine, oue cattiu i giorni,
Trarà no ardendo infra miserie, e piàti;
Farò, che formi lagrimando vn fonte.
Arsinoe, Tolomeo, Dori, ed Oronie.

Am. Benche senza libertà.
Frà miserie, e frà ruine
Lieti di voi tri onferanno al fine.

Ap. Spera, spera Vittoria, o Nume cieco;
L'occhio del Ciel, Dio della luce e teco.

(Mio valor, mia forza estrema.
Tutti 4 (Forz'è ben, ch'oggi si scopra,
(Vincerà mia man suprema;
(Alla proua, alla proua, all'opra,
(all'opra.

Fine del Prologo.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Riua dell'Eufrate,

Al.



Io son pur sola.
E non è chi mi senta.
Fuor, che la doglia ria, (menta,
che quest'anima mia sépre tor-
Io son pur sola, è Dio.

E in questa solitudine comita
Non è solo vn martire,
Che mi tolga la vita;
Mà per farmi la Sorte ingiurie, e scorni
Mi pareggia d'affanni
Il numero de gl'anni, anzi de' giorni;
Dori, misera Dori,
Che fai? lassa, che pensi?
S'è tuoi martiri immensi
Non si muoue à pietate
Nè la terra, nè'l Ciel, cotri à l'Eufrate;
Vorràgini ondose.
Ch'al Mar traboccate;
Deh fatte pietose
Vdite, fermare.
Venite da mè:
Sciagura infinita
A tormi la vita
Bastante non è.
Voi magiche porte

Al

Ch

A T T O

Ch' Auerno chiudete,
 Per' darmi la morte
 Crollate, fridete,
 Apriteui à mè:
 Sciagura infinita, &c.
 Sì, sì Dori risolui,
 Fugga la tema altronde, e chi ne' l' fuoco
 Viuer mai non potè, mora ne' onde.

S C E N A II.

Arfete, Ali.

Ferma figlia, deh ferma
 Le disperate piante:
 Doue vai? che risolui?
 Qual' infano pensiero
 A vna morte sì vil t' apre il sentiero?

Al. Padre, che tal degg'io
 Per obligo d' amor sempre nomarti,
 Deh per pietà consenti,
 Ch' vna morte gradita
 Mi tolga la vità da' tormenti?

Arf. Ah figlia, ah figlia
 Or dimmi, e quai fantasmi
 Tirannergian la mente,
 Alteran le potenze,
 Auuiliscono i sensi,
 E in vn dolor profondo
 Agitan gli Elementi
 De' l' infelice tuo misero mondo?
 Sei pur Reina;

Al. Abi taci,

Arf.

P R I M O

Arf. A vn Rè non lice
 Far de la Regia vita indegno scempio;
 E quant' oprano i Regi,
 O di bene, o di male è sempre essemplio.
Al. Son viuta A cete, io cedo, e ad altro tēpo
 Mi riserbo à narrarti
 L' infelice cagione,
 Ch' a disperarmi, anzi morir mi è sprone.
 Viurò per hor anch' io,
 Se pur viuer può mai, chi sempre muore?
 E già, che non consenti,
 Ch' io sciolga dal mio seno
 Le disperate tempore.
 Lascia almè, eh' io sospiri, e pianga sempre.
 Viuerò, viuerò;
 Mài s' l' Fato
 Disperato
 Sul mio core
 Col rigore
 Diluuiò,
 Come viuer mai potrò?
 Nò, nò, nò,
 Che se Fortuna non si fa serena?
 E' foaue il morir,
 Viuer è pena. (gere

Arf. Nò scherzi con Amor, chi nò vuol pian-
 Più del Fato inessorabile,
 Più del Mar lieue, & instabile
 Vola, fere e non hà pace
 E con face
 Ministra di cordoglio
 Vn' anima di scoglio ancor fa frangere?
 Nò scherzi cō Amor, chi nò vuol piagere?

A 3

SCE

A T T O
S C E N A T E R Z A

Reggia di Babilonia

Golo.

Q Val'error pouero Golo
Hò commesso in giouentù,
Che lontan dal patrio suolo,
Mi riduca in seruitù:
Miserò mè,
Sono à la Corte
Con pene della morte,
Nè sò perche:
Mi fortuna hai ben ragione,
Per cagione
Di maligna conscienza
Son condotto à penitenza;
Sarei ben pazzo affè;
Ma pazzo da catena,
Se non sapessi anch'io
Andarne con la piena:
Veggio, che ne le Corti
Fà ogn'vn qualche mestiero;
Mà per l'vniuersale
S'usa trinciar vestiti al forastiero;
Anch'io sò dir del male,
E lacerar chi falla,
Anch'io gioco alla palla, e batto al segno,
E s'hò brutto mostaccio, hò bell'ingegno.

SCE

P R I M O
S C E N A I V.

Dirce., Golo.

ET è pur vero, ò Golo,
Che tù facci languire
Dirce in sì bella età,
Senza hauer mai pietà del mio martire.
Gol. Dirce tù mi tentasti
D'amor più d'vna volta,
Fastidioletta, e stolta
Vecchia, maligna, ingorda,
Ti chiamo, te'l ridico, e tù no'l senti?
Hor, che tanti lamenti,
Dopò esser meza cieca, ancor sei sorda.
Dir. Son cieca, è ver: son cieca,
Vinta da tuoi bei lumi idolo bello,
E de tuoi bacci ingorda
Aie penedi tanti
Miei lacrimosi amanti, anco son sorda;
O duol che mi distrugge,
Lascio altrui, Golo adoro, & ei mi fugge.
Gol. T'intendo sì t'intendo
Vecchiarella, d'amor lieue trastullo
Altri può di Gabrine,
Inuagharsi per nome;
Mà se mira le chiome, oibò son brine;
E per dirtela tutta
Non ti credo t'aborro, oh sei pur brutta!
Dir. A mè pazzo insolente.
Gol. A tè Vecchia cadente.
Dir. Voglio cauarti'l cor.
Gol. Co'denti forse.
Dir. Impertinente, infido,

A 4

Così

A T T O

Così tratti vna Dama ?
Gol. Io me ne rido.
Dir. Saprà ben questo volto,
Quasi Cielo adirato
Fulminar vn Gigante,
Go. Tacci Gobba tremante, insana, e ria,
O qual Vecchia medaglia
Vanne per anticaglia in Galleria
Dir. S'io ti guardo alla ciera,
Io son di Galleria, tù di Galera
Gol. Che Vecchia maledetta.
Dir. Che Buffone insolente
Go. Maliarda.
Dir. Spione.
Go. Adoprerò le mani.
Dir. Et io'l bastone.

S C E N A

Oronte, Golo. Dirce

O Là; dunque sì vili
Stimansi i Regij tetti,
Ch'oltraggiati, e negletti,
Di clamor plebei son fatti asili ?
Dunque la Persa Reggia
Cinta da le superbe
Babiloniche mura
Dal rispetto seruil non è sicura ?
Gol. Signor.
Or. Tacci.
Dir. Costui.
Or. Tacete, e ciò, che à voi

De

P R I M O

De la mia bella Dori
O memorie gradite ?
Pur dinanzi palesai
Ad Arsinoe ridite.
Tù vanne ad' Artaserse, e'n questo loco
Di, ch'Oronte l'attende.
Dir. Parto.
Go. Obedisco.
Or. E voi fi di Guerrieri
Da mè lunge partite,
Ch'ò pur troppo compagni i miei pensieri.
Rendetemi'l mio bene
Se volete, ch'io viua Astri maluaggi,
Viuet lungi dal suo foco.
Liquefarsi à poco à poco.
E languir trà mille pene
Son di morte crudel certi presaggi.
Rendetemi'l mio bene
Se volete, ch'io viua astri maluaggi.

S C E N A V I

Artaserse, Oronte

P Vr conuien, ch'io ti veggia,
O del Persico Sceptro inuitto crede,
Con sentimenti occulti
Formar di questa Reggia
Lacrimoso Teatro à tuoi singulti ?
Dimmi Oronte, che fai ? forse ti pesa
Douer in sacro nodo
Con Arsinoe legarti,
Con Arsinoe la bella, anzi la Dea,

A 5 Ch'

Ch' à te' solo promessa
 Fù dal Cielo, e d al Padre; e la Nicéa
 T'offerse in dote, e ti donò se stessa.
 Non sai figlio, non sai,
 Che se tosto non prendi
 La stabilita Moglie
 La Corona di Persia à te si toglie:
 Forse ancor non intendi,
 Che l'Impero l'aspetta, il tempo'l chiede,
 La ragione'l commanda, e'l Ciel ti vede.
 Lascia Oronte, deh lascia
 Di vaneggiar co' pianti;
 Adopra inuitto Figlio
 La ragione, e l'ingegno;
 E con saggio consiglio
 Porgi fine al penar, principio al Regno.
Or. A bastanza Artaserse
 Hò sin hor conosciuto
 Il tuo cor, la tua fè, l'affetto, e'l zelo;
 Sò, che la Terra, e'l Cielo
 Mi chiamano à le Nozze. Artinoe è bella,
 Bramo la Persia ancilla.
 Offro tutti i miei sensi
 Obedienti, e cheti
 A parenti decreti;
 Ma se l'affetto, oh Dio,
 Radicato in quest'alma
 Verso la bella Dori
 Hà del mio cor la palma:
 Come potrò giamai
 Cangiar costumi, e dar esilio à' pianti?
Art. Assai piangesti, hor consolati dei.
Or. Dori, Dori, oustei?

SCE.

Ali, Artaserse, Oronte.

Ali. S On quì mio bene.
Art. Ah taci?
Art. E non ti accorgi
 Che'l seguir Morti è vn conuersar cò l'om.
Or. Se trouar la potessi, oh come anch'io
 Volontier morirei.
Art. Figlio, vaneggi.
Ali. Lasciami Artete, oh Dio!
Art. Taci se vuoi.
Or. Non la vedi Artaserse
 Da uanti à questi lumi? e non vdisti
 Il dolce fauellar de' labri suoi?
Art. alcun non viddi.
Ali. Ahi la!
Or. E non la senti
 Querelarsi d' Oronte?
Art. Io nulla ascolto.
Or. Odo ben io'l parlar, veggio, l'bel volto.
Art. Alcun quì non còparue, il duolo, ò figlio,
 I sensi ti de lute,
 Et in vece di Dori
 Come à vn'egro, che dorme,
 Ti mostra varie voci, e varie forme.
Or. Pugnano in mè gli affetti,
 Nè scorgo chi precede.
Art. Se fai giudice il senno, il senso cede.
Or. Ahi consiglio se uero.
Art. Sei Rè, sei grande, e se con graue impero
 Non commandi à te stesso,
 Ben tosto t'auedrai,

A 6.

Che

Che sono i pianti, ei guai
De le ruine tue ministri, e rei ?
Or Dori, Dori oue sei?

Art. 1. Misera seruitù d'amante cor
E à rai d'vna beltà
Perder la volontà,
E far seruo l'arbitrio al suo splendor
Da innanelleto crine
Prender le sue ruine,
E abbandonar se stesso al suo dolor
Misera seruitù, &c.

2. Grand'infelicità di van desir,
Voler con salda fè
Stringer frà ceppi il piè;
E far l'alma soggetta à vn rio martir
A' imaginario foco
Struggerfi à poco, à poco,
E gradito martoro in sen nutrir:
Grand'infelicità, &c.

SCENA OTTAVA*Ali, Arsete*

1. **A** Mor se la palma
Di crudo pretendi
Con ardermi il sen,
Perche mi contendi,
Ch'io spiri quest'alma
In braccio al mio ben;
S'appaghi la Sorte,
Vola pur à ferir, ch'io cotro à morte!
2. Destin se di mali

Nu-

Nutristi mia vita
Per farmi languir:
Fà pur, che tradita
Quest'anima essali
Frà tanti martir:
Altri viua ridendo, io piango, e moro,
Non bramo ristoro.
Arf. Non più: tempo, ò Regina
E' che tū mi palesi ad vna, ad vna
Le vicende più rie di tua fortuna;
Io dal tuo dir già pendo,
Altri non è ch'ascolti, e fido intendo
Porger al Regio seno,
S'aita non potrò, consiglio almeno.
Al. Ascolta: arsi in Egitto
Del Prence Oronte, egli di mè s'accese:
M'adorò, l'adorai; Regio decreto
Lo fà spolo d'Arfinoe, ei geme, io piango,
Mi dà la fede, e parte,
Semiuiua rimango; à notte oscura
Con la scorta d'Erasto
Ch'Orontè mi lasciò, getto la gonna;
Da Guerriero mi vesto, Ali m'appello;
Mi dileguo da Mensi, e quasi à volo
A l'Egitto m'inuolo,
Soura alato vascello
Spiego à l'aura le vele, ecco vn Corsaro
Mi cinge il cuor di duolo, il piè d'acciaro.
Fuggo per l'onde à nuoto. Empia malnada
Mi fà prigione, & in Nicea mi vende;
Per suo Schiauo pietosa
Arfinoe mi prende.
Quindi son per sospetto

Qual

Qual vittima innocente
 Condannata à morir, lei no'l consente:
 M'offre la libertà, mi guida in Persia,
 Mi confida l suo cor candido, e bello;
 Vede Oronte, l'adora, anzi vien meno.
 Eccoti nel mio seno,
 D'amicitia, e d'amor fiero duello;
 Oronte anch'io riueggio,
 Che m'offerua la fede,
 Se ben morta mi crede; e che far deggio?
 Son schiava, amo l'amica Oronte a loro,
 Tolomeo mi vuol morta, e pur non moro;
 Or pensa à la mia vita, e vedi come
 Speranza, gelosia, sdegno, & amore,
 Amicitia, catene, odij, e martelli
 Son del misero core
 D'amante Principessa emp'j flagelli.
Arf. Non hò cor di macigno,
 Nè mi stringono il sen duri diamanti:
 Anzi pietoso anch'io
 Mi dolgo al tuo dolor piango à' tuoi piati;
 Tergile belle luci,
 E confida nel Cielo; errasti è vero;
 Ma che è fallo d'amor sempre è leggiero.
Al. Speranze perche
 Nutrite quest'alma
 Se mai lieta calma
 Trouar non si dè:
 Sgombrate
 Volate,
 Che più non vi voglio,
 Sol fiero cordoglio
 Saviu per mè.

Deh

Deh volate speranze, ò al cor absorto
 Ditela tregua, e siate guida al Porto.
 O Stelle, che può
 Bramar questo seno,
 Se lieto'l sereno
 Non splende più nò.
 Sparite,
 Fuggite,
 Ch'in vano si spera,
 E Sorte seuera
 Per sempre vedrò:
 Deh sparite veloci, ò à vostri rai.
 Gioisca il core, e non tormenti mai.

S C E N A I X.

Seraglio di Babilonia.

Arfinoe, *Celinda*, *Dirce*.

Arf.) à 2. **S**E perfido Amore
Cel.) à 2. **C**O' dardi vi punge,
 Se tacito ardore
 Al seno vi giunge,
 Ogni punta ogni foco
 Prendete amanti à gioco,
 Che le facelle, e i strali
 Son ben armi d'amor ma non mortali.
Dir. Già t'è palese, ò bella
 Ciò, ch'il mio figlio Oronte:
 Discoprirti m'impose;
 Del maligno tenor della sua stella:
 O se in pietosa condonar gli dei

Quista

Questa breue dimora
De' promessi Imenei,
Nel petto omai nascondi
Ogni cordoglio amaro,
Ch'aspettato gioir giunge più caro:
Or dimmi, e che rispondi?

Arsin. Digli, ò Dirce.

Dir. Di piano,
Che Celinda non t'oda.

Arsi. Perche?

Dir. Perche queste Donzelle

Si nutron di nouelle,

S'allargano con tutti;

E se tu non l'auerti,

Han sempre chiuso vn occhio, e i labri

Arsi. Vanne, e dal sen d'Oronte

Ogni tristo pensier scaccia, e disgombrà:

Narragli, ch'il mio core

E pronto a suoi voleri,

E benche aspri, e seueri

Sian gl'indugi d'amore,

Arderò, tacerò i giorni, e gl'anni;

Che per esser gradita

Da lui, ch'la mia vita,

Mi son cari i sospir, dolci gl'affanni;

Dir. Io vò; credimi figlia,

Io ti predico il vero,

Sarai felice ei cangierà pensiero;

Ch'i giouani oggidì

A vna buona parola

Cambian la man, com'vn Poledro à Scuola.

SCE-

Celinda Arsinoe.

O Quanto, Arsinoe bella,
Compatisco il tuo stato:

Vn gioire aspettato,

Pur tropp'il prouo anch'io, l'alma flagella

Mà taci, e ti consola,

Ch'à dolersi d'Amor non sei tu sola;

Arsi. Tu mi parli, ò Celinda,

D'Amor come per arte;

Dimmi forse se parte

Cupido ancor'à tè di qualche affanno?

Cel. S'io non peno mio danno.

Arsi. E quale, ò cara, è'l vago,

Cheti dà tal martoro?

Cel. Vn cor, ch'io sò, che m'ama;

Mà non sà, chel'adoro.

Arsi. E doue stam?

Cel. Non è lunghi da mè.

Arsin. Come s'appella?

Cel. Arsinoe, ò Dio, non sò.

Arsi. Non sai nomarlo?

Cel. Nò.

Arsi. Che strauagante amor! ti corrisponde?

Cel. Credo di sì.

Arsi. Ti parla?

Cel. Ogni momento?

Arsi. Tu mi burli Celinda?

Cel. O qual contento

Prouo tal'hora in discoprirgli à pieno

L'infocato desio di questo seno;

Quante volte con questa

Strin:

Stringo la bella destra, e nutro il core:
 Di speranze d'Amore.
 Quante volte gli dissi:
 Prendi l'anima mia, prendi l'mio sangue;
 Che stillato dal sen corre al tuo piede;
 Mà del mio sangue oh Dio,
 Che dar più ti poss'io?
 Porgi, deh porgi homai,
 Le bellissime labra, e ba.....

Arf. Che fai?

Cel. Così parlo al mio ben!

Arf. Mà troppo al viuo.

Rapresenti l'ardor forse'l tuo vago,
 E' somigliante à mè?

Cel. Tù sei l'Imago;

Anzi l'originale.

Arf. Inuido, ò cara.

La tua pace amorosa; hor ~~mentre~~ adegui:

Al tuo gli affetti miei.

Al Giardino mi segui.

Cel. Tosto verò; mà solo

Per non lieue cagion, deh mi consenti;

Che per pochi momenti

M'allontani da tè poi torno à volo.

<i>Arf.</i>	à 2.)	Mia cara)	Addio
<i>Cel.</i>)	Idolo mio)	
)	Celinda)	
)	Arfinoe)	

Celinda:

TV parti Arfinoe lacrimosa, e mesta;
 E mè qui lasciae sangue:

Mà non sai se più sangue,

O chi parte, ò chi resta.

1. Tù credi mio core

Occulto adorar:

Mà tacito ardore

Ti guida a penar!

Ahi duro laccio!

Ahi fiero martir!

S'io parlo, s'io taccio;

M'è forza morir,

2. E' fatto'l cor mio

Bersaglio d'Amor;

Mi sprona'l desso,

Mi lega'l timor,

Io non v'intendo

Confusi pensier,

Parlando, o tacendo

M'è forza cader.

SCENA DVO DECIMA.

Erindo, Celinda:

SE per vn sol momento
 Non volete, ò fraschette

Star chiuse nel Serraglio,

Sarà forza tenerui

Come cani al guinzaglio;

Che razze maledette!

Appena giro vn ciglio, elle son fuori

A ciuetar finestre,
E per conto d'amori:
Benche Donzelle sian, **sembran maestre.**

Cel. Non t'adirar Erindo,
Nel Giardin per solazzo
Con Arfinoe discesi à coglier fiori;
Mà ch'io parli d'amori, ò Dio sei pazzo.

Er. Non tanto fumo oimè;
Mà dimmi per tua fè,
Tù, che parli con tutti,
Cerchi di coglier fiori, ò vender frutti.

Cel. Amico omai t'acqueta:
Non fà questi mercati vna mia pari.
Perche i frutti d'amor son troppo cari.

Er. Non ti credo sorella, anzi oggidì
Si vendono per nulla,
Nè farebbe gran noua
Che tal vna di voi gli disse à proua.

Cel. Non mi dar più tormenti:
Voglio operar à mio senno.

Er. Perdi il rispetto?

Col. Taci Eunuco maledetto!
Che se trapassi il legno,
La mia destra, il mio sdegno
Di mostraran la forza
D'vn'offesa modestia,
Mez'huomo, meza donna, e tutto bestia.

Er. Mira à che sei ridotto
Erindo sfortunato,
Fattichi à più non posso,
Et ogni Donna ti fà l'huomo adotto.
I Voi, che hauete del Serraglio
Vigilante seruitù,

E nel

E nel fior di Giouentù
D'vn Norcin foste bersaglio;

La stanza è sicura
Alcun più non, v'è

Lasciate ogni cura

Venite con mè;

Se ben con l'età

La forza si stanca;

Bel tempo non manca

Chi prender lo sa.

2 Voi, ch'in musici trastulli

Risuonate fino al Ciel,

E con guancie senza pel

Ogni dì sete fanciuli;

Il Ballo mouete

Veloci col piè,

Danzate,

Correte,

Venite con mè;

Se ben con l'età, &c.

Ballo d'Eunuchi, e fine del Atto Primo.

22
A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Giardino sotto il Serraglio .

Erasto solo .

- 1 **S** Tella , che turbida mal influì ;
Sorte , che rigida sempre girò ,
Non si pensi nè , nè , costante , inuita
Contr'vn anima trafitta in crudeli ;
Così , lasso , prouai
Fiera sorte , aspro duolo , e gioie mai .
- 2 **F**ato , che stabile scrisse nel Ciel
D'vn petto misero la seruitù ;
Non si cangia non più , mà dura , e freme
E quando vn cor più geme , è più crudel ;
Così , lasso , discerno
Sordo il Ciel , vario 'l bene , e ' mal eterno ;
O Celinda , Celinda ,
O del'Anima mia dolce conforto ,
S'io ti cerco ; sospiro ,
S'io ti veggio ; respiro ,
S' mi neghi pietade , ohimè , son morto ;
Maledetto Serraglio , empie cetene ,
Che mi celate ogn' hora
La mia vita , il mio bene ,

S C E

R I M O

23
S C E N A I I .

Arsete , Erasto .

Ars. Erasto , Erasto ?

Er. Chi mi chiama ? chi sei ?

Ars. Non mi conosci tu ?

Er. Nè per pensiero .

Ars. Non ti souuien' d' Arsete ?

Er. Arsete , o caro Arsete ,

Come in Persia dimori ?

Ars. Guari non è , che à seguir la traccia

De la smarrita Dori ,

E de l' Egitto Erede

Riuossi in Babilonia ! core , e 'l piede .

Deh se t'aggradà , Erasto ,

A la Reggia mi guida ,

Mi lusinga la speme hoggi' l' desso .

Mà , non mi palesar .

Er. Ecco m' inuio ;

Incognito viurai , di mè ti fida .

S C E N A I I I .

Dirce , Golo .

O Destino , destino .

Che mi sforzi ad amar al mio dispetto ?

E Golo , che mi fugge

Tù sai de gl'amor miei vnico oggetto ;

O caro , o caro Golo .

Luce de gl'occhi miei ,

Doue ;

Doue, deh douesei,
 Vieni, e mira mia vita,
 Che d'ogni suo furor Dirce è pentita;
 Ecco appunto, che viene:
 O gradita presenza, ò vaghi rai,
 Honestà se stai salda hai fatto assai.

Gol. Più, che'l piede raggiro
 Per Corte à tutte l'hore
 Non odo al fin, che ragionâr d'amore,
 Io fuggo tali intrichi,
 E così al fin gli aborro,
 Che per più non vdirli
 A celarmi in Cantina hor, hor io corro;
 O inciampo maledetto.

Dir. O gratioso aspetto.

Gol. Fuggo i rumori, e incontro'l mal partito.

Dir. Mi mira, e mi vezzeggia, egl'è pentito.

Gol. O come pare vn scheletro spirante.

Dir. Ei contempla'l mio volto; o caro amante

Gol. Seco scherzar io voglio.

Dir. Lieto mi mirà affè; non più cordoglio.

Gol. Dirce sei qui.

Dir. Non vedi.

Gol. Accostati.

Dir. Ah crudele!

Gol. Voglio da tè perdono, ò mia fedele;
 Adirata sei più.

Dir. Non lo meriti tù?

Deh dimmi, e che ti pare
 Beffar questa beltà.

Che fin ad hor da tanti amanti, e tanti;
 Hebbe in tributo sol sospiri, e pianti.

Gol. Confesso i pregi tuoi.

Am.

'Ammiro tua bellezza.
 E' già cosa notoria, e manifesta,
 Che amanti hai tù quanti capelli in testa.
 Mà del trascorso errore,
 Deh mi perdoni tù Dirce mio core;
Dir. Io voglio perdonarti.
Go. Io ti giuro adorarti.
Dir. Mà qual premio prometti à la mia fè?
Gol. Ti vò donar.
Dir. E che?
 Forse, mio caro, vn baccio?
Gol. Sì, ti vò dar perche t'appichi vn laccio.
 Oh, oh, che scioperata,
 Addio Vecchia cadente, e contrafatta;
Dir. S'io non faccio vendetta
 Di sprezzi sì insolenti
 Possan cadermi i denti,
 E se non ti castigo
 Di forme Cortigiano,
 Prego il Ciel, che mi faccia;
 E punto non ritardi,
 Vecchia così' che più nessun mi guardi.

S C E N A Q U A R T A

Arfinoe, Ali.

Quant'è dura la speranza
 D'vn gioir, che mai s'ottiene;
 Notte è dì si mira'l bene;
 Mà dipinto in lontananza:
 Quant'è dura la speranza.
 Se sperando altrui s'auanza.

B

S:

Segue l'ombra, e stringe l'vento;

Che la speme è sol tormento

Mascherato da costanza:

Quanto è dura la speranza?

Arsin. Alì, mio fido Alì?

Troppo è simile al tuo lo stato mio: (ro,

Tù sei Schiauo, io priggio, tu piagi, io mo-

Serui chi t'ama, lo chi mi sprezza adoro,

Tè stringe vn ferro, e mè trafigge vn Dio

Sol diuersa nel fine

Da tè, Caro, m'offerua

Sarai libero vn giorno, lo serapre serua:

Alì Signora omai t'acquetta, e nō ti piaccia.

Ad'vn schiauo fedele

Genuflesso al tuo piede.

Prestar credenza, e fede.

Ars. Ergiti amico, e parla.

Al. Io mi dò vanto

Prima, che mora'l g'orno,

Di sposarti ad Oronte.

Ars. O quanto, ò quanto

A marti voglio Alì, se ciò m'attendi,

Mà tu come pretendi,

Schiauo, straniero, e solo.

Canar d'affanni Oronte, e mè di duolo?

Al. Orsù m'ascolta, e credi

Quanto Alì ti promette. Hoggi vedrai.

Con secreto gentile,

Che nell'Egitto ancor fanciullo apress,

Tuo sposo Oronte, anzi tuo seruo humile.

Ars. Ahi tu mi burli Alì,

Al. Parlo da senno.

Ars. Mà così tosto?

Al.

Al. In vn girar di Sole.

Ars. Qual secreto v'sarai?

Al. Preghi, e parole.

Ars. Lo prouasti già mai?

Al. Tanto ò Regina

Sicuro è'l tuo desire.

Di sposar hoggi Oronte.

Quanto è Alì di morire.

Ars. Tù mi consoli Alì.

Al. Vanne, mà taci,

Che'l fatto non si scopra.

Ars. Addio ti lascio.

Al. Et io m'accingo à l'opra.

1 Miei spirti gioite,

Rallegrati, ò cor,

Che non sempre aspre ferite

Vibra al seno il Dio d'Amor.

S' l'arcier, che mi ferì

Fià pietoso ancor vn dì,

Vuò adorar il suo rigor;

Miei spirti gioite.

Rallegrati ò cor,

2 Miei spirti ridete,

Brilatemi in sen,

Doppo i nemi anco vedrete.

Il mio Sol farsi seren;

Quel bel crin, che m'annodò,

Forse vn giorno io bacciarò

Fra le braccia del mio ben;

Miei spirti gioite, &c.

A T T O:
S C E N A V.
Al.

A Mor, che mi consigli,
Che mi consigli Amore;
Degg'io dal duolo oppressa
Tor la vita à me stessa?
Vorrà l'honore, oh Dio, (mio?)
Ch'io doni altrui, ciò, che pur troppo è
Arderò.
Struggerò.
Frà continui perigli il proprio core;
Amor, che mi consigli,
Che mi consigli Amore.
Nò nò Dori non deue,
Ben che schiava, straniera, è peregrina
Tradir altrui per inalzar se stessa.
Son ben amante è ver mà son Regina;
Posa Dori infelice
In queste arene, e stanco
Fin, che O. òte quì giunge adagia'l fianco
Care arene, amica terra,
S'vna perpetua calma
Fecondi sempre mai le vostre piante;
Non vi sia graue di Regina amante
Dar riposo alle membra, e pace à l'alma;

S C E N A S E T T I M A.

Oronte, Alì che dorme.

M I rapisce la mia pace
Pertinace
Nei tuoi danni va Dio guerriero;
E se

E se uero
Mi costringe in luogo assedio
A cader senza rimedio,
O Cieli, e che sarà?
O morire, ò libertà;
2 Mi lusinga dolcemente;
Nè consente,
Ch'io disperì
Al. Oronte, Oronte.
Or. Mi lusinga dolcemente;
Nè consente,
Ch'io disperì'l Dio de' cori;
Al. La tua Dori,
Or. Oronte, la tua Dori!
Chi parla, ò la chi turba
Gli affetti à vn Regio seno;
Al. Per t'è lassa vien meno.
Or. Pur anco io sento, oh Dio;
Del bel Idolo mio voci, e sospiri:
Dori douet'aggiri: alcun non veggio;
O m'inganno, ò vaneggio.
2 Mi lusinga dolcemente,
Nè consente,
Ch'io disperì il Dio de' cori;
Mà se Dori
Questi lumi non ritrouano,
Le speranze più giouano.
O Cieli, e che sarà:
O morire, ò Libertà.
Al. O morire, ò Libertà.
Or. Libertà.
Al. Libertà.
à 2) O morire, ò Libertà.

Or. O là!

Al. Signor,

Or. Chi sei?

Al. Vn, che dormo vegliando i sonni miei.

Or. Chi ti condusse in Persia?

Al. La Fortuna à mio danno.

Or. Oue seruisti?

Al. In corte.

Or. A qual Signore?

Al. A Dori.

Or. Misera Dori, e non rauisi Oronte?

Al. Ben lo conosco.

Or. Et io già mai ti viddi.

Al. Ah lo volesse'l Cielo.

Or. In qual grado hai seruito?

Al. Fu: Paggio, e ben gradito.

Or. Ancor non ti rauulo.

Al. E' è pur vero.

Or. Che farà mai?

Al. Che Oronte.

Or. Parla?

Al. Non riconosca.

Or. Come.

Al. Quell'Infelice,

Or. Ma chi?

Al. Che per souerchio

SCENA SETTIMA.

Artaserse, Oronte, Ali.

Art. E' T'anco Oronte.

Or. E' Importuni consigli.

Al. A tempo ei giunge,

Art. Stimol d'honor il Regio sen non punge?

Dun-

Dunque i serui più vili

Ad vn Remo soggetti,

Da le cure seruilii

Passan co'Regi à vaneggiar d'affetti?

Or. Nò sempre è vil chi catenato hà l'piele.

Al. Persi la libertà, mà non la fede.

Art. Taci barbaro.

Or. O là?

Al. Soffrir conuiene.

Art. Mancano forse in Persia

Di costumi, e di fede illustri ingegni.

De' cenni tuoi del tuo fauor più degni.

Or. Nò pecca vn Rè s'anco i più bassi ascolta.

Art. Sente chi parla vn Rè: parla chi deue.

Or. Biasimi la pietà?

Art. Lodo'l decoro.

Or. Sempre col Manto

Nbn siede Oronte in Soglio.

Art. Sei però sempre Rè.

Or. Dunque à mio seno,

Già che sempre son Rè, regnare io voglio.

Al. Oronte io sò che Dori.

Benche sepolta sia,

La tua pace desta,

Art.) à 2. Sì sì trionfi Amor, ceda lo Sdegno.

Al.) A le Gioie.

Or. Fermate.

Art. A i diletti.

Or. Tacete.

Art.) à 2. A le Nozze, à le Nozze, al Regno.

Al.) al Regno.

Or. La Ragion mi fa scorta:

B 4 Son

Son vinto Ali son vinto.
Ali. Et io son moita.
Or. Si dia bando al dolore.
Art. Pur cangiaste tenore
 Fati peruersi, e rei.
Or. Dori, Dori, oue sei?
Ali. O costanza, gradita costanza,
 Ch'al mio core conforto sol dà,
 Se nel seno m'accresci speranza,
 Dimmi ò cara, di mè che sarà,
 Tù rispondi gioirà
 L'alma forse lieta vn dì:
 O costanza t'adoro sì sì.
 O speranza, sepranza adorata,
 Che d'Oronte mi mostri la fè,
 Se frà'l duolo mi rendi beata,
 Più felice, e più lieta non è
 Veggio bene, che per mè
 Del gioir risplende il dì:
 O speranza t'adoro sì sì.

S C E N A O T T A V A

Dirce, Erindo

C On amor
 Scherzi chi sà
 Che dolor
 Non mancherà,
 Si troua
 Vn tal velen,
 Che si coua

Ogn

Ogn'hor in sen;
 Ciò, che sia
 Canuta età
 Gelosia
 Risponderà:
 Con Amor, &c.
 Di goder
 Non lpero più,
 Ch'è mestier
 Di giouentù,
 Prouo bene
 Vn pizzicor
 Ne le vene,
 E poi nel cor;
 Mà se langue
 In me virtù,
 Gelo essangue
 In seruitù.
 Di goder, &c.
Er. Hò sentito in disparte
 Sotto canori accenti
 Ribambita Sirena i tuoi lamenti;
 Or dimmi, e quando mai
 Di lasciui piacer satia sarai.
Dir. Che importa a tè Erindo
 Se rimbambita, ò pur amante io sia?
Er. Flemma signora Arpia.
Dir. Porti forse dauanti
 Il registro de gl'anni, e de gl'amanti?
Er. Hò pietà del tuo male,
Dir. Io del tuo stato.
Er. Perche?
Dir. Sei mal cucito, e ben tagliato?

B 5

Er.

Er. Dirce tutto quel danno,
Che in vn Cantor si troua
Fù de l'Arte vna proua:
Mà l'error, che si brutta
Rende la tua figura,
E' difetto di tempo, e di Natura.

Dir. Il Serraglio t'aspetta,

Er. E te la Fossa.

Dir. Sèpre mordi, ò Erindo, sei forse vn Cane?

Er. Nò; mà per tè farei.

Dir. Dimmi perche?

Er. Perche è proprio de Cani il morder l'ossa.

Dir. Il magro il bel non toglie.

Er. Sì; mà scema le voglie.

Dir. Di vendermi non curo.

Er. Perche nessun ti comprarebbe.

Dir. Oscuro

Non hò sì'l volto, che tal'vn no'l guardi.

Er. Sai tū perche?

Dir. Di pur,

Er. Perche si crede,

Che i tuoi nerui san archi, e l'ossa i dardū

Dir. Dunque à tutta la Corte

Io rassembro Cupido.

Er. Anzi la Morte.

Dir. Di tè gioco mi prendo.

Er. Et io solazzo.

Dir. Or sù taci.

Er. Non posso.

Dir. Eh tu sei pazzo.

Er. I Pazzo sono, e son contento

Non hauer fenno, ò prudenza;

Mà se è vera la sentenza,

Venite

Venite Corregiani: vn ne fà cento.
2. Voi che intorno due pupil'e
Consumate i giorni, e l'ore.
Se vi piace vn pazzo humore,
In Corte è buona Scola, vn ne fà mille.

S C E N A N O N A.

Sala Reggia.

Erasto, Celinda, Arsete da parte.

Er. 1. V' Aga mia, che notte, e di
Mi fai piaghe altor mortali,

Ad' Amor rendi gli strali,

Ch'vn sol guardo il sen m'apri.

Cel. 2. Benche Amor del tuo gran mal

Al pietade ora mi moua;

Poco noce, e manco gioua,

Nostra sorte è troppo equal.

Arf. Quai mi giungono al core

Sospetti contumaci.

Artete osserua, e taci.

Er. Ah Celinda crudele.

Cel. Erasto mal'accorto.

Er. Dch spiega ò mio conforto

Le tue dubbie risposte, e fà ch'io sappi

Per bocca del mio bene

Se morire, o sperare à me conuiene,

Arf. L'enigma non comprendo:

Temo; mà non intendo.

Cel. Io compatisco Erasto

L'ardor, che ti lusinga, anzi ti giuro,

Che la pietà mi stringe,

B 6

E lac.

Elaccio uguale al tuo l'atma mi cingie?

Ars. Stelle, che machinate?

Er. Al tuo parlar, consolo

Celinda i miei tormenti,

Benche gli oscuri accenti (duolo,

Lascian dubbio il mio cor, chiaro il mio

Dimmi, che far degg'io?

Cel. Cangiar pensiero.

Er. Forse non mi ami tu?

Cel. Quanto me stessa.

Er. Dunque m'inganna Amore?

Cel. Pur troppo è vero.

Er. Porgi la destra.

Er. E con la destra il core.

Er. Giurami eterna fede.

Cel. E fede, e amore.

Er. Così contento io sono.

Cel. Quanto ti posso dar, tutto ti dono.

Ars. L'aspetto si nasconde,

L'abito mi confonde.

Er. Celinda addio, se tu m'apprezzi, & ami,

De la fè ti ricorda.

Cel. Erasto addio, se la tua pace brami,

Di Celinda ti scorda.

Ars. Vicende oue correte?

Se non è Tolomeo, non sono *Arsete*?

Cel. Piega Amor, deh piega i vanni,

Fan morir nel tuo Regno anche gl'inganni.

Ars. O Ciel, che cerco più?

Cel. Che mi gioua in alto foglio

Posseder Tesoro, e Regno,

Se mio legno

Quasi abortito

Pria

Pria del Porto hà dato in scoglio:

Ah, che questi occhi denno

Amar da scherzo, e lacrimar da senno?

Ars. Pur troppo è desso.

Cel. Piega Amor, &c.

Ars. Or v'è ben c'auto *Arsete*,

La prudenza, e l'ardir fia fermo, e sprone

Che mi detti, o ragione?

Sensi, che discorrete?

Tu mi consiglia, o Cielo?

Tu m'aita innocenza, e fa che serua

Se ne les fere è scritto

La Persia à Dori, a Tolomeo l'egitto?

1 Chi non proua d'amor ignudo

Lo strale

Fatale

Quanto sia crudo

Giamai non saprà,

Dio inconstante

Cieco volante

Gioie promette, e sol tormenti dà

Chi non proua; &c.

2 Chi non proua del Nume *Arciere*

La face

Vorace,

Quanto sia fiero

Giamai non dirà;

Dispietato

Bambino allato

Mostra contenti, e poi le piaghe ci fà;

Chi non proua, &c.

SCE.

A T T O.
SCENA DECIMA.

Ali, Oronte ..

MOrirà dunque Arsinoe
Senza vedere Oronte ..

Or. A vincere i contrasti ..

D'antico affetto, io non hò cor, che basti ..

Ali. Nè parlar gli vorrai ..

Or. Sì: mà, che prò ..

S'amarla io non potrò ..

Ali. Consoli almeno ..

Arsinoe la sua pena ..

E con dolce lusinga ..

Fà, ch'yn foglio l'adori, ò almen lo finga ..

Or. Da non lieue ferita ..

Hò la destra impedita ..

E'l Regno nome appena ..

Per vrgenze del Regno ..

Formar hoggi saprei ..

Non che scriuer ad altri i sensi miei ..

Ali. Signor, s'altro non manca ..

A' consolar la moribonda Amante ..

Il tuo Nome è bastante ..

Tù mi detta'l pensiero ..

Io farò de tuoi sensi ..

Segretario fedele, e Messaggiere ..

Or. Negar gratia si lieue ..

Non posso, anzi non deggio ..

Scriui, ch'io detto, ma conciso, e breue ..

Eh là? ..

Ali. Tutto sia pronto ..

Or. Quan'è gentile Ali. Troppo si scorge ..

In quei viacilumi ..

Nobiltà di Natali, e di costumi ..

L'amo,

L'amo, nè sò perche !

Ali. Sire, commanda ..

Or. Adorata Regina ..

Ali. Oh Dio, che sento !

Or. Io t'amo, ò bella, e per Ali tuo fido ..

Nuntio de l'amor mio ..

Questo foglio t'inuio ..

Ali. Dori stolta, che fai? ..

Or. Ti giuro eterno affetto ..

Ti fo schiauo il mio cor ..

Ali. Ahimartire, dolore ..

Or. S'è questi muti inchiostri ..

La tua beltà non crede ..

A scriuer la mia fede ..

Col proprio sangue ..

Ali. Ohimè ..

Or. Le vene hò pronte ..

Seruo e Consorte Oronte ..

Ali. Signore ecco la penna ..

Or. Oh Ciel, che veggio? ..

Ali. Si turba, che sarà? ..

Or. Veglio, ò vaneggio? ..

Ali. Costanza, ò Dori ..

Or. Ali ..

Ali. Signore ..

Or. Le piante ..

Ad Arsinoe riuolgi ..

Di, che la man tremante ..

Scriues non puote, e che d'amore in vece ..

Oronte altri pensieri in seno aduna ..

Ali. Dunque Signor ..

Or. Olà ..

Ali. Godi, ò Fortuna ..

SCE.

A T T O
SCENA VNDECIMA.

Oronte.

S Peranze fermate,
Non bramo più pietà;
Quest'alma tradita,
Auezza à gl'inganni,
Di pene, e d'affanni
Timore non hà.
Per mè dunque ò Fortuna,
Graue pondo di pene
Vna Penna diuine:
O Penna, ò Carta, ò Stelle,
Che in sembianze nouelle
Quest'alma trafiggete,
Perche non m'uccidete?
Spira ancor questa vità?
Ancor mi lusingate?
2 Speranza fermate,
Non bramo, &c.

SCENA XIII.

Golo. *Ombra di Parisatide.*
Oronte, che dorme.

Gol. **P** ianga Oronte notte, e dì,
Et in cambio di Consorte
Hà negotij con la Morte;
Del Mondo non cura,
Del Regno si ride,
Chi pecca a suo danno,
Finita è la legge
E s'altri il corregge

Buon

SECONDO.

Buon giorno, buon'anno
Piange Oronte, &c.
2 Si braman le Nozze,
S'attende la prole,
In tanta molestia
Il Regno non posa,
E piange la sposa.
Ch'Oronte è vna bestia:
Misero! mà che veggio?
Se vedita hà la cadenza
La galera m'aspetta, e forsi peggio:
Perdono Oronte mio;
E dorme affè. Che odor di vino, addio.
Omb. Inuitto Figlio, à cui Fortuna stolta
Porge à i lumi, e à la mente vn dubbio velo,
Ciò, che ditè scrissero in Cielo.
Da la tua Genitrice in sogno ascolta:
Dibramata Consortei casti ardori
La Nicea del tuo Scetro oggi far serua.
Godi i frutti d'Amor, ma prima osserua
La Fede al Padre, il Giuramento à Dori.

SCENA DECIMATERZA.

Oronte.

L A Fede al Padre, il Giuramento à Dori
Non dormo nò, non dormo,
Varij, e nuou accidenti
Mi predisser pur' hora
De la mia Genitrice i noti accidenti:
La fede al Padre, il giuramento a Dori.
Doue doue sparisti

Pa.

Parlatide amata?
 Genitrice adorata?
 Consola il mio martoro,
 Benchè larua ti seguo, ombra t'adoro.

S C E N A X I V.

Arsinoe, Ali.

Ars. E Con sì fieri accenti
 L'ingrato ti scacciò?

Al. Gl'occhi m'affisse:
 Adirato nel volto,
 Mi diè muta licenza, e più non disse.

Ars. Dunque frà tante pene,
 Schernita dal mio bene,
 Regina senza Regno,
 Spota senza Consorte,
 A tra l'peme non hò se non la Morte.

Ars.) Disciolti (pur) Disciolti.

Al.) Raffrena (pur) Raffrena.

Ars.) Disperata (Regina i tuoi lamenti,

Al.) Adorata (a)
 à) (Che la stella d'Amore

Ars.) Vaga sol di) tormenti

Al.)) contenti

Ars.) Non sà (cāgiar per (mè)) aspro tenore.

Al.) Saprà ((tè))

Ars. Ingratissimo Oronte,
 Mostro d'infedeltà, furia d'abisso:

Se con ingiurie & onte,

Gl'affetti miei deridi,

Rendimi la mia fede, ò ver m'uccidi?

Ergi purà le stelle:

I tuoi

Ituoi barbari pregi
 Che tradir le Donzelle
 Son vanti da Tiranni, e non da Regi:
 Perfido morirò,
 Poi tornando da Stige
 Con le Furie compagne ad agitarti,
 Punto da doglia interna
 M'haurai per ogni parte,
 Se sposa non mi vuoi
 Nemica eterna.
 Misera mè, che parlo?
 Perdona amato Oronte
 A questa bocca indegna,
 A quest'adoglia amara,
 Ch'a dispetto d'Amor, amor m'insegna,
 Ferisci questa vita,
 Stracciami quanto sai,
 Che sprezzata, e tradita anco t'adoro:
 O Dio! hi m' sostenta? io manco io moro.

Al. Infelice Regina, aita, aita.

S C E N A X V.

Oronte. Erasto. Ali. Arsinoe svenuta.

E Che rimiri Oronte?
 Qual spettacolo osceneo
 T' inoridisce il seno:
 Ah sacrilego indegno
 Queste son le risposte?
 Questi sensi indegnosi,
 Che ad Arsinoe portar oggi t'imposi?
Al. Signor quest'infelice.

Or. Ta-

Or. Taci ; mà tù Regina.
 Che Regina diffi'io ? mentre ch'il dice ?
 Er. Sire , deh per pietà ,
 Or. Fermati Erasto ,
 E lancia questa oscena
 Impudica Nicena
 Sì lascia morir , quant'io son casto ?
 Arf. Alì , mio caro Alì .
 Or. Anco i tuoi labri
 Dauanti à gl'occhi miei
 D'impurità son rei ?
 Arf. O mio Signore , ò Rè ?
 Or. Taci impudica ,
 Lascia i Regi splendori ;
 Mentr'vno Schiauo adori .
 Mà che ? tanto ritarda
 Le sue giuste vendette il brando mio ?
 Morì perfida ?
 Arf. O Dio .

S C E N A D E C I M A S E S T A .

Celinda , Oronte , Erasto , Alì , Arsinoe .
 Golo .

Cel. **R** Affrena Oronte
 Al. **R** Com' à tempo giungesti ?
 Cel. I degni , e l'onte .
 Or. E tanto arditice , ò Stelle ;
 Vna femina imbelle ?
 Cel. Or dimmi , e che pretendi ?
 Or. Tor la vita ad Arsinoe ,
 Cel. A mè riuolgi
 Barbaro il ferro .

Er.

Er. Olà
 Cel. In vanti fidi
 Quel bel seno ferir , se de l'Egittò
 Il Prence Tolomeo pria non vccidi ?
 Or. Morirai traditor .
 Cel. Viurò , Tiranno .
 Er. Che larue ? che potenti ?
 Arf. Che pene ?
 Al. Che tormenti ?
 Cel. E farò , che il tuo ferro
 Di suenar gl'innocenti hoggi non goda ;
 Gol. Che fanciulle à la moda .

Ballo di Soldati , e fiene del
 Secondo Atto .



A T T O

46
ATTO TERZO
SCENA PRIMA.

Cortil Reggio.

Artaserse.



IRoppo libero impero (uete
Sù'l Regno della vita affetti ha-
Nel senato dell'interno
Fanno i sensi aspra tenzone,
E scacciando la ragione,
Ciec' amor siede al gouerno.

Ah stelle

Rubelle

Per qual aspro sentiero

L'humanità trahete?

Troppo libero, &c.

2. Ne l'incerto human petiglio

Vn desio serue di guida;

Nè chiamar già mai si fida

Le potenze à dar consiglio.

Desiri

Deliri,

Con qual laccio severo

La giouentù stringete?

Troppo libero, &c.

Da vn affetto ostinato.

Viue Oronte accecato:

D'Arfinoe le Donzelle

Cangian forme nouelle,

S'inuentano menzogue,

Si dà fede à le larue,

Vn deliquo d'Amore

Rassembra impurità:

Mà

TERZO.

47

Mà qui sen viene Erasto,

Turbato il piè sospende, è che sarà?

SCENA SECONDA.

Erasto, Artaserse.

CHe Arfinoe s'imprigioni,

Che lo Schiauo s'uccida,

Che il Rè viua infelice.

Che il Mondo si sconuolga, il tutto lice;

Mà, che io sueni Celinda

Cangiata in Tolomeo,

Ah, che solo a pensarci

Di ferità son reo.

Imponi Oronte, imponi

Ad altra man sì scelerata impresa;

Che quest'alma guerriera

Non desia, se Celinda

In huomo si cangiò, cagiar si in fiera.

Art. Lodo Erasto cortese

La tua fede, il tuo seno: ingiusti, e fieri

Son d'Oronte i pensieri.

Tù seguì il tuo consiglio

Contro i Reggij commandi,

Che raffrenar de Grandi

L'ostinato furore

E prudenza fedele, e non errore.

Non anche Oronte è Rè; viue soggetto:

D'Artaserse al rispetto:

Di Satrape i decreti, io ben conseruo

Chi non opera da Rè viua da seruo.

Vanne Erasto, & impera.

Ch'ogni truppa guerriera

Venga, s'io lo commando, l'cenno mio;

Del resto l'auran la cura

H

Il Ciel, la Sorte, & Io.
 Er. A tuoi cenni Artaserse,
 Se non si volge Oronte,
 Tutte l'armi fian pronte.
 1. Cangia sfera, ò Fortuna
 Questa, che giti
 A tutto il Regno
 Pioue mariti:
 D'invitto sdegno
 S'armato gli Astri;
 E sol disastri
 Contr' il sangue de' Persi il Cielo aduna;
 Cangia sfera, ò Fortuna.
 2. Sempre crudeli
 A le mie pene
 A Ruotano i Cieli:
 S'io miro il bene.
 Muor ne le fasce,
 E' il Sol, che nasce
 Mi dà tomba à le gioie, al duol la cuna:
 Cangia sfera &c.

S C E N A T E R Z A.

Dirce.

1. S'io son Vecchia è mal per mè:
 Tempo fù, che mi facea
 Come Dea
 Da mill'alme idolatrar:
 Hor, che amar.
 Altri vorei,
 Occhi miei tempo nou è
 S'io son vecchia, &c.
 2. Goda pur superbo Golo

De

Del mio duolo
 Or, che bella io non son più:
 Stolto fù.
 Di disprezzarmi,
 Vendicarmi il voglio affè;
 S'io son Vecchia, &c.
 Golo barbaro, Golo.
 S'io ti sembro canuta
 Sarò ben anco astuta;
 Questo con bell'inganno
 Sonifero possente hoggi vò darte,
 Se di tè polcia in parte
 Non mi sò vendicar sarà mio danno;
 Voglio, mentre t'è dormi
 Tagliarti ogni capello,
 Raderti sino all'osso,
 Pelarti à più non posso:
 Quante belle Matrone
 Fan gl'Amanti pelar senza saponè:
 Mà qui ten viene Alì Parmì, ch'ei pianga
 Misero Garzoncello!
 Vò sentirlo in disparte. Oh quant'è bello

S C E N A Q U A R T A.

Alì, Dirce.

C Hi vuol libertà,
 Da Morte la sperì:
 Che senza pietà
 N'addita i sentieri;
 Vncor, che giamai
 Conobbe gioire,
 Per trarsi di guai
 S'accinga à morire:
 La vita a chi pena.

C

E' sem.

E' sempre catena.

Dir. Come vago rassetembra:

Mi commoue pietà tutte le membra;

Al. Da Nume crudel

Fuggite mortali,

Che l'armi del Ciel

Fan piaghe fatali.

Io chiudo al mio cor,

Di vita le porte,

Che à febre d'Amor

Collirio è la morte.

La vita à chi pena, &c.

Dir. Ohimè! che pazzo imbroglio

Si racchiude in quel foglio?

Al. Ecco ò Dori d'Egitto,

Di Fortuna, e d'Amor sch'aua infelice

A tuoi lunghi tormenti il fin descritto.

Estratti pretiosi,

Succhi possenti à rauuiuar chi langue;

Voitrà pochi momenti

Smorzando nel mio sangue

G'affetti miei derisi,

Mi trarrete à gli Elisi.

O veleno mortale.

Dir. Oh Dio che sento?

Al. Parmi, che la stanchezza

Quest'occhi illanguiditi

A la quiete inuiti.

Sì, sì misera Dori

Già, che l'ire e gl'Amori

Turbar più non ti ponno,

Serra le luci al sonno,

Gratissimo Nume,

Che

Che d'ogni martoro

Sei dolce ristoro,

Solleua, solleua.

L'ardente mio foco;

E pria, che giunga al fine il viuer mio,

Chiudi queste palpebre in dolce oblio?

Dir. Chi non hà duolo intento

Di quel bel volto e sangue

Nò hà cor, non hà sangue, e non hà senso

Il miserello dorme,

E par, che in varie forme

Chiegga la morte in sogno:

Bacciar io lo vorrei, ma mi vergogno

Misera, che farò?

Lasciar, che si auueleni, ò questo nò:

Voglio così pian pianò

Quella carta rapirgli,

E in vece del veleno,

Il sonnifero mio riproglì in seno;

O che pensier da brauo

Far morir Golo, e far dormir lo Schiauo.

Che miro ahimè, che veggio?

Quale forme nouelle;

Ah con le mammelle? Ah ben comprendo,

L'espressioni di Dori,

L'ire, i sdegni, gli amori

Quest'è quella da Oronte

Tant'amata, e gradita;

Il Cielo à solleuarla hoggi m'innita;

Dormi, dormi vezzosetta;

Ne'tuoi sonni la Fortuna

Gratie aduna,

E propitia ti destina

C 2

Schia.

Schiaua al dormir, & al vegliar Regina;
 Hor vado à Tolomeo,
 Suolo le tue fortune, ò cara Dori:
 Propitia di fauori
 Permetterà per mezzo mia la Sorte,
 Che tu sia sol d'Oronte,
 E Arsinoe à Tolomeo sposa, e consorte

S C E N A Q V I N T A.

Arsete, Ali.

Ars. **I** Forsennata humanità:
 Ch'vn diletto hai sol per fine,
 E non vedi le ruine?

Così vā,

Nell'onde immerla

Di piaceri

Menzognieri.

Quando ti credi in porto all'hor sei persa

Mal accorta volontà

Di raggion tirann... Ali,

Se non m'inganno è questo;

Che solitario, e mesto

In piume così dure

Dorme per non mirar le sue sventure;

Oh Dio mi scoppia il core;

Cielo aita mi porgi.

Sorgi figlia, deh sorgi.

Al. Ah lassa; oh caro Arsete, à tempo giungi.

Ars. Dori m'ascolta, io veggio,

Che vanità d'Amore

In Persia ti ritiene;

D'sperato è'l tuo bene;

Persa la libertà, dubbio l'honore.

Tolomeo ti vuol morta, e tu no'l pensi?

Fi.

Figlia la via de sensi,

E sempre mal sicura.

Cerchiam Dori cattiu

Altro Regno, aitra riu.

Spesso, chi muta Ciel, cangi a ventura?

Al. Arsete il ver t'parli. & oggi appunto!

Saran in questa Reggia.

Così vuol Artaserse,

Deg'Amanti reali

Celebrati i sponsali,

Teco voglio fuggir; mà pria, che parta,

Deh prendi questa carta, e mentre scorgi,

E d'Arsinoe, e del Rè le destre vnite

Ad Oronte, la porgi.

Ciò sol da tè desio;

Lungi mi guida poi, teco son io!

Ars. Pronto, ò figlia cortese

A consolarti io sono,

Diciò viui sicura, e mentre al suono

De gl'Imenei Reali

Babilonia rimbomba

Fuggiremo in Egitto!

Al. Anzi alla tomba.

1. Afri fieri,

Che seueri

Vi mostrate al mio languir

Chiedo solo,

Ch'aspro duolo

Proui l'empio al mio morir;

E se à me sete ingrati,

Siate à chi mi tradì sempre spietati,

2. Crude stelle,

Ch'a rubelle,

C 3

Fosse

Foste sempre à questo cor,
Date in sorte,
Ch' à mia morte
Almen piaga il traditor:
Fatte, deh fatte, ò Dio,
Che mora il suo contento al morir mio.

SCENA SESTA.

Tolomeo.

Ingiustissimo Oronte
Di tè stesso nemico, e del mio bene,
Se di veder Arsinoe
M' togliesti la speme,
Togli ancor questa vita,
Muoui la destra ardita ad impiarmi;
Poiche in forma nouella
Mi trouerai gueriero; e non Donzella;

SCENA SETTIMA.

Erindo. Tolomeo.

Erin. **A**rsinoe mia Signora,
Quella, ch' in braccio à morte
Poco dianzi languia,
O gran Prence d' Egitto à te m' inuia.

Tol. Arsinoe, ò cara Arsinoe e che t' impone?

Er. Da la tua destra ardita

Riconosce la vita.

Come Prence t' honora;

Qual Nume tutelare,

Genusella t' adora,

Tol. Altro:

Er. Per fine.

Spinta da giusto amore

Per me t' inuia tù ben m' intendi il core?

Tol. Torna, Erindo de torna

Don'

Dou' il mio ben soggiorna,
Di, che ad' onta de Persi
Per suo Campion mi prenda;
Di, che l' armi d' Egitto
A suo fauor son pronte,
E pria, ch' altri l' offenda
Morirà Tolomeo, & anco Oronte?
Soggiungi poi, che riuerente adoro
Quelle guancie diuine,
Che son de miei pensier principio, e fine?

Er. O che gentil risposta:

Per seruirti di cor prendo la posta?

Tol. 1 Spera cor mio, deh spera,

Non sempre qual si pinge

La Fortuna è seuera,

Tal hor muta ragiona,

Tal' hor s' adira, e finge? (na.)

Mà quando par, che turbi all' hor ti do-

2 Ardir mio cor, ardire.

Non può nubilo velo

Il Sol sempre coprire,

Al nascer de l' Aurora

Stilla rugiade il Cielo; (dora.)

Mà quando par, che pianga all' hor s' in-

SCENA QUARTA.

Sala Reggia, che corrisponde a' Giardini;

Arsinoe.

1 **A** Morosa pietà.**A** Innocète m' assolue, anzi tradita;

Tiranna auttorità

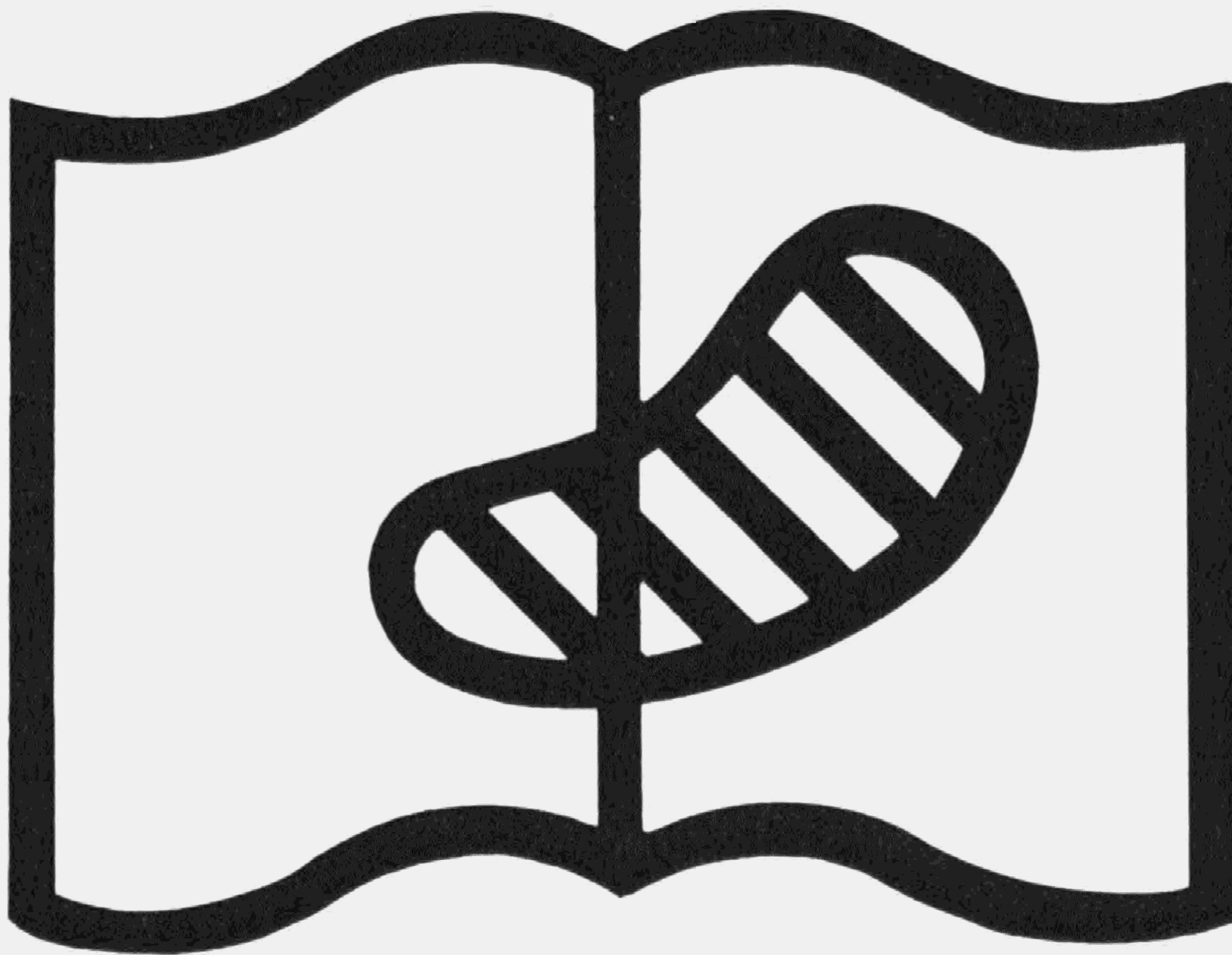
Rea mi conuince;

2 Legge di Genitor

Mi fa serua d' Oronte, anzi Consorte;

C 4

Ostina-



**Originale
Illeggibile**

Ostinato rigor.
 La fé mi nega, e mi condanna à morte,
 Più non si vede Ali. Non torna Erindo.
 Il Prence Tolomeo
 Damè lungi soggiorna:
 Oronté mi discaccia,
 La Corte m'abbandona.
 Le speranze son perse.
 Il tormento m'uccide. Ecco Artaserse.

SCENA NONA.

Artaserse. Arsinoe.

Qual turbine d'affanni,
 Qual nubiloso velo
 Del tuo volto, ò Regina, offusca il Cielo.

Ars. Fanno dentro al mio petto
 Ostinata battaglia amore, e sdegno.
 Hò confuso l'ingegno,
 Bipartito l'affetto: E chi potria
 In guerra così ria
 Senz'aita, e consiglio
 Portar sereno il volto, e lieto il ciglio.

Art. Tropp'intendo, ò Regina, e troppo note
 Le tue giuste querele à me già sono:
 Or odi in breue note
 I miei liberi sensi; oggi prometto
 Di Fortuna à dispetto
 Stabilir le tue nozze;
 Es'Oronté vn sol punto
 Contro di tè proseguità lo sdegno;
 Sarà priuo di Sposa, e poi di Regno.

Ars. In te confido, e spero.

Art. Così ti giuro, e voglio.

Arsin.

Arsin. 1. Tiene il cor sicura speme
 Di potere vn dì gioir,
 Dopo acerbe, e lugabe pene
 Di repente
 Si cangia souente
 In gioia il martir.
 2. Tiene il cor, &c.
 Ben ch'io viua fra tormenti
 Volche spero la mia fé,
 Prouo al cor fiamme cocenti,
 M'à chi è fido
 Pietoso Cupido
 Poidona mercè.
 Ben ch'io viua, &c.

SCENA DECIMA

Oronté. Erasto. Artaserse.

Così dunque ritrouo
 Esseguiti miei cocenti.
 Così posto in no ncale
 E' il commando Reale?

Er. Per qual cagion degg'io?

Or. Taci insolente.

Er. Chi ben opra non teme.

Or. Vò, che Arsinoe s'uccida.

Er. Arsinoe è ben difesa

Or. Chi la difende?

Art. Il Ciel la guarda, io la difendo Oronté.

Or. O là?

Art. Taci Tiranno, e ti rammenta,

Ciò che Sattape il saggio,

Che à t'è fù Genitore, a me Gaminno

Stabili di tua mano

Delle nozze, del Regno, e del retaggio.

Or.

Or. All'honor'mio non lice
Vna Taide sposare.

Art. Mente chi'l dice:

A prouarti m'accingo

Qui d'auanti al tuo volto;

Ch'Arfinoe è sēza macchia, e tū sei stoltō!

Or. Al Rè.

Art. Non piū; racchiuso in questo foglio

Di Satrape i commandi à tè palefo,

Deui Arfinoe sposar.

Or. Et io non voglio.

Art. Erasto è tempo.

Er. Intendo.

Art. Seguite voi, e tū qui resta indegnō;

Senz'honor, senza sposa, e senza Regno.

SCENA DECIMA PRIMA,

Oronte. Golo,

Or. **O** Ronte misero,
Già mai r'arrisero

Gl'Astri là sù,

Sì sì godete

Fati peruersi,

Or, che scorgete

Il Rè de'Persi

In seruitù

Ah, che chi ben l'inrende;

Han le Corone ancor le sue vicende!

2 Fortuna instabile

Go. Fame terribile

Or. Inefforabile.

Go. Sete Incredibile!

Or. Che vuoi da mè!

Go. Mi sento à fè.

Or. Taci Golo.

Go.

Go. Che taci?

Or. Così dunque?

Go. Eh frattello

Le dignità son perse;

Lo S:ettro andò in bordello;

Non conosco padron fuor, ch'Artaserse.

Or. Vn vil seruo mi sprezza.

SCENA DVODECIMA.

Artaserse. Oronte. Erasto.

Art. **O** Ronte ancor deliri?

Ancor folle non vedi,

Che fabri di ruine

Son gli ostinat i tuoi ciechi desiri.

Or. Ferma, risoluo.

Art. E che?

Or. Risoluo, e nò.

Art. Figlio è vano il mio sdegno;

T'amo piū, che non credi; e tū vorrai.

Per vn capriccio vil perder vn Regno.

Or. Hor sù r'acquetta. Errai.

La ragion m'apre i lumi,

Cangio voglie, e costumi,

Arfinoe adorerò quanto l'odiài,

Art. Sù sù cinga d'Oronte

Regio Scerto la fronte,

E s'adori in vn punto

Rè de'Persi, e Niceni:

Chiamisi la Regina.

Er. Eccola appunto.

SCENA XIII.

Arfinoe. Oronte. Artaserse. Erasto.

Impatiente ò Sire

Di saper da te stesso,

Se viuer

60 **TERZO:**

Se viuer, ò morire à me conuiene;
Vengo serua, & Amante.

Genuflessa à bacciar le Regie piante]

Or. Sorgi. & oblia mio bene

I miei trascorsi errori,

T'offesi è ver, t'offesi; ire & amori]

Con battaglie seuerè

Mi fer schiauo il volere,

Hor ti chieggiò perdono;

E compagno fedele à tè mi dono?

Er. O generoso Eroè.

Art. O saggio Orontè.

Ar.) à 2 (Porgi del porgi ò) caro

Or.) à 2 (Porgi del porgi ò) cara

SCENA DECIMAQUARTA]

Arsete, Orontè, Arsinoè, Artaserse,
& Erasto.

Arf. **I** Nuito Sire.

Art. **I** Che farà?

Arf. Da l'Egitto in questo punto;

Con foglio à te diretto vn Messo è giunto.]

Er. Importuno messaggio.

Arsin. Aspre dimore.

Or. Al Rè de Persi. Apro la carta.]

Art. Il core

Nouità mi predice.

Arsin. Ahi tormento!

Or. Che miro ò Ciel? che sento?

Er. Maledetto quel foglio!

Or. Già, che Arsinoè sposasti

Volontaria m'uccisi.

Arf. O Dio.

Or. Dori d'Egitto

Arf.

SECONDO:

61

Arf. Quali affetti improuisi
Turbano i miei contenti.

Or. Oh stelle auerse,

Perche serbarmi al Trono;

Se reo d'infedeltà, s'vn empio io sono.

Volontaria m'uccisi: Ah Dori Dori:

Sospirato conforto

Di quest'alma.

SCENA DECIMAQUINTA.

Golo, Orontè, Arsinoè, Artaserse,

Erasto, & Arsete.

Gol. **S** Ignor gran noue io porto.

Art. **S** Parla.

Gol. Lo schiauo.

Arf. Che?

Gol. Lo schiauo Ali.

Arf. Ohimè.

Gol. Il misero.

Or. Mà che?

Gol. L'infelice.

Er. Mai più.

Gol. Con flemma è morto.

Arse. O sventurato Arsete.

Gol. Mà ciò Signor non basta:

Or. Che farà.

Gol. Non volete

Lasciar mi respirar; quando m'accorsi,

Ch'l misero lagua,

Sorpreso dal veleno,

Ad aiutarlo io corsi,

E slaciando le spoglie

La trouai donna, e questa carta in seno:

Arf.

Art. Porgi.

Arse A misera Dori!

Or. Che parli tu di Dori?

Arse. Già che maluagia Sorte

Hà pur condotto l'infelice à morte;

Lasciate, ch'io diueli

Ciò, che sin hor sotto il silenzio ascolti;

Sappiate, o Sorte rea,

L'estinto schiauo è Dori di Nicea?

Art. Non è quella d'Egitto?

Arse. Ah non è d'essa, nè.

Arse. Cieli, che fia.

Arse. Udite, quella Dori

Di Tolomeo Sorella;

Ch'è mia Moglie, & à mè fù data in cura

Fosse calo, o sventura

Sofocata morì.

Art. Mà chi fia questa?

Arse. Per tema di castigo;

Ad alcuni Corsari insieme vnito

De la Nicea su'l lito,

Ignoto trascorrendo,

In vn Castel vicino,

Figlia del Rè Niceno in fasce ancora

Fù rapita da noi. Io l'hebbi in sorte,

E à punto è quella Dori,

Che la morte si diede;

Art. Non più: troppo l'intesi?

Arse. Il morto Schiauo

E tua Sorella Dori,

Da vostri Genitori.

Ad Oronte promessa?

E le Carce, che in seno

Golo

Golo li ritrouò, sono le firme

Del Rè Perlo, e Niceno.

Or. Ah sventurato Oronte

Hor, che'l tuo Sol ritroui;

E la speme rinuerdi

Nel ritrouar il ben tosto lo perdi.

S C E N A X V I.

Dirce, Tolomeo, Dori, e li sudetti.

L. Lascia Oronte i dolori,

Che viua è la tua Dori?

Tol. Oronte infido Oronte,

Rege incostante, e mancor di fede?

Tolomeo qui ti chiede,

E con la destra ardita

Vuol per Dori tradita;

Ch'abbandonasti errando

La tua incostanza castigar col brando?

Or. Fermati Tolomeo,

Di qual colpa son reo,

Io Dori sempre amai,

Io sempre l'adorai,

Mà, oh Dio, s'ella morì, s'altra pretendo

In che manco de fede, in che t'offendo?

Tol. E se Dori viuesse?

Or. Solo Dori vorrei.

Tol. Eccola viua

Arse) o Dei?

Art.)

Or. Pur ti veggio mia vita?

Pur sei viua mio bene?

Rompansi dal cor seruii l'insigne,

Lacci di seruitù, catar in legne.

Dori.

64
Dor. Oronte Idolo mie,
La tua Dori, il tuo ben, quella son io!

Tol. Mâ già, ch'al tuo bene
Amore t'annoda,
Deh lascia, ch'io goda
Di chi mi dà pene,
Concedi, ch'oggi sia
Arsinoe mia Consorte, anima mia!

Art. Fig'io non più dimore
Al porto dei diletti, ecco in vn punto
Quando meno il pensauì, oggi sei gionto;
A tè Prence d' Egitto
Già, che tanto l'amasti
Arsinoe si conceda, & Io frà tanto
Per sì degni Inenei
Men volo ad apprestar pompe, e trofei!

Art. O' Tolomeo gradito.

Tol. Arsinoe sospirata.

Art. O' Dori fortunata.

Art.) à 2 Pur cangia i suoi rigori

Tol.) à 2 Amor tenero Dio

In placide dolcezze

Idolo mio.

A gli assalti sù sù dolci guerrieri

Sfidinsi i cori amati,

E san trombe i miei labri innamorati!

Dor.) à 2 Godete, godete

Oro.)

Mie gioie risorte,

Da! rogo di Morte

Contenti nascete;

Trionfa gli Amori

D' Oronte, e di Dori!

I L F I N E!